Anno XVII. Mercoledì, 2 Novembre 1864 N. 303.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10
Francia	» 48	» 25	» 13
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17
Germania	» 68	» 35	» 19
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 41	» 22

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1 d'ogni mese.

Non si dà corso a richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3, a Londra, da *Delisy, Davies et C.*, 1, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi*, alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi alla **Società Generale degli Annunzi**, via Carlo Alberto, n. 5, piano terreno.

Le inserzioni costano c. 25 la linea.

Un foglio arretrato cent. 15.

Torino, 1 novembre

I CASI DEL VENETO

Nell'udienza del 17 agosto scorso della Corte d'assisie di Milano veniva prodotta una lettera del sig. Giuseppe Mazzini intorno ad un assalto nel Veneto, il *solo punto obbiettivo*, dal quale si possa *determinare la insurrezione europea*.

Il sig. Mazzini, espressa la sua fiducia nello spirito di sagrificio di que' bravi patrioti, che *possono riuscire in un'impresa seria*, soggiungeva: « Generalizzate l'idea; « gioverà a farci, se trovo per Provvi- « denza mezzi, o a porre in una posizione « falsa il governo e potremo trarne par- « tito. »

Pochi giorni dopo, de' preparativi del sig. Mazzini traeva partito l'Austria, non lui, sequestrando armi ed arrestando generosi patrioti nel Veneto e nel Tirolo italiano.

Noi non mancammo allora al debito nostro. Nel foglio del 31 agosto provocavamo l'attenzione pubblica su que' lagrimevoli casi, e scrivevamo:

Una seria insurrezione nel Veneto e nel Tirolo è un sogno. Quelle popolazioni sono impazienti di scuotere il giogo che le opprime; ma non si affidano ad altri che al governo di Vittorio Emanuele. Un'insurrezione d'altronde non offrirebbe alcuna probabilità, sia pur lontana, di prospera riuscita. I veneti sanno che la sarebbe tosto soffocata nel sangue, e che a coloro che l'avessero promossa non rimarrebbe che il rimorso di aver aggravate le miserie ed i patimenti di quelle provincie.

Diffatti non v'ha nulla di più illusorio della speranza di suscitare nelle provincie italiane soggette all'Austria un moto rivoluzionario, il quale si sostenga e si estenda tanto da indurre il governo italiano ad accorrere ad aiutarlo. L'Austria vi ha truppe sufficienti alla compressione di qualsiasi disordine, e se altre gliene occorressero, ha strade ferrate e mezzi di trasporto che la mettono in grado di mandare le sue schiere ovunque la sua propria sicurezza richieda. Quanto al governo italiano, crediamo niuno possa ragionevolmente pretendere che metta a repentaglio le sorti della nazione e gl'interessi supremi dello stato per recar soccorso ad un'insurrezione, se questo passo gli sembrasse imprudente. Egli solo sarebbe giudice dell'opportunità del soccorso, che è quanto dire di una guerra grossa; ma in tal caso egli non riuscirebbe a persuadere alcuno stato d'Europa che l'insurrezione non sia stata da lui provocata, nell'intento di romper guerra all'Austria. Quando il governo avesse da venire ad una risoluzione di tanto rilievo, si troverebbe forse che sarebbe meglio di fare una solenne dichiarazione di guerra, come si usa fra stati civili, per cui l'insurrezione non sarebbe il pretesto della guerra, ma potrebbe solo esserne lo ausiliare ed in questo caso ausiliare efficacissimo.

Sarebbe inoltre conveniente di non dimenticare che mal si serve all'Italia, mettendo il governo nel bivio o di abbandonare al rigore dell'Austria de' giovani generosi, o di compromettere le sorti del paese. Deve essere anzi studio di tutti di evitargli un'alternativa così penosa. Se da un lato lo spettacolo di giovani che soccombono in una lotta disuguale col nemico d'Italia, strazia il cuore, l'interesse nazionale richiede dall'altro che si resista al sentimento ed agli affetti, ove si corra rischio d'una guerra, impresa in circostanze a noi sfavorevoli, sì politicamente che militarmente. L'Italia ha attinta una gran parte della sua forza nell'appoggio dell'opinione pubblica europea ed importa di non perderlo, come avverrebbe se noi commettessimo qualche avventatezza.

Che cosa potremmo aggiungere oggi alla presenza de' casi di Spilimbergo, di Maniago, di Novarons, di Capodimonte?

Era questa *l'impresa seria* su cui faceva assegnamento il signor Mazzini per universalizzar la rivoluzione, per costringer il governo italiano a dichiarar la guerra all'Austria, ovvero metterlo *in una posizione falsa*?

L'Italia è disposta non solo ad assolvere, ma ad ammirare de' giovanotti, che ardenti di amor di patria, si avventurano in imprese, di cui non possono misurar nè la gravità, nè gli ostacoli, nè le conseguenze. Essa non saprebbe trovar per loro una parola di rimprovero, e pensa solo ad alleviarne il dolore, porgendo ad essi ed alle loro famiglie que' conforti morali e que' sussidi, che per mezzo di private soscrizioni si possono raccogliere.

Ma coloro che li eccitano e spingono a tentativi de' quali debbono preveder le vicende, perdono ogni diritto agli stessi riguardi, avendosi ragione di pretender da essi il giudizio pacato, la riflessione calma ed il patriotismo assennato e pratico, tesoro dell'esperienza e dell'età matura.

De' recenti casi del Veneto abbiamo date le notizie, che da corrispondenti ed amici onesti e liberali, e bene informati, ci vennero fornite.

Esse erano in aperta contraddizione colle notizie pubblicate da altri giornali, in cui si parlava d'insurrezione, di resistenza, di lotta micidiale.

Chi era nel vero?

Giudichino i lettori, chè ormai le corrispondenze del Veneto non attribuiscono a que' fatti qualche importanza che per gli arresti, di cui furono causa e per le lagrime che strappano a molte desolate famiglie.

Senonchè ora si manifesta un fenomeno, che non è il meno curioso, nè il segno meno notevole de' nostri tempi.

Non è più soltanto il partito d'azione che fa proclami, non sono più solo gli uomini più avanzati, che noi abbiamo sempre veduti alla testa di tali movimenti e che pagarono anche di persona, che occitano all'insurrezione. Vediamo al loro fianco de' moderati, che non pensarono forse mai, o solo in ore di distrazione pensarono alla Venezia, di quelli che si mostrarono sempre compresi d'orrore al solo pensiero di iniziativa popolare, che tuonarono contro l'assemblea democratica di Genova e trovavano per l'addietro il governo non abbastanza rigoroso ed energico nella repressione, o troppo sonnolento nella sorveglianza della frontiera del Mincio.

Codesti uomini tutt'ad un tratto cangiano bandiera, disertano il proprio partito per passare in un altro, il quale vuole ben più sicure prove che non siano passioni passaggiere e dispetti, per credere alla sincerità della loro conversione.

Ed il paese ed i giovani generosi che arrischiarono la pelle, non hanno ragione di chiedere donde venga tale metamorfosi e chi siano costoro, che, ieri ancora, militavano in un altro campo?

Questo strano connubio è testimone che la situazione non è ben definita e lascia credere che l'entusiasmo a freddo pei moti del Friuli sia soltanto l'occasione di un accordo per altri fini politici.

Ma chi si crede d'ingannare? L'Italia no, la quale ha acquistato sufficente esperienza e l'ha pagata troppo cara per poterne dimenticare le lezioni. Gli uomini onesti ed intelligenti del partito d'azione devono esser i primi a capire che l'alleanza ibrida, testè stretta, vale a gittare lo scetticismo negli animi, non ad inspirare la fede nei soli mezzi della rivoluzione.

D'altronde i conati isolati, le insurrezioni parziali non sono più frutti della stagione. Prima del 48 potevano giovare a nutrir il fuoco sacro dell'idea dell'indipendenza e della libertà; dopo il 48 non diedero che frutti viepiù amari ed attraversarono inoltre il Piemonte nel cammino del progresso. Ma giunto il 59, formato il regno d'Italia, costituito uno stato di 21 milione di abitanti, a chi può venir in testa di usurpare i diritti della nazione e, con moti inconsulti, trascinare, suo malgrado, il governo italiano alla guerra contro l'Austria? Se le carabine cadute in mano dell'Austria nei varii tentativi che furono fatti, se i danari spesi a tal uopo fossero stati accumulati e tenuti in serbo, molti battaglioni di volontari si potrebbero organizzare ed armare quando suoni l'ora della redenzione del Veneto.

Il buon senso dimostrato dalle popolazioni venete in queste contingenze dovrebbe esser d'ammaestramento a coloro che ora cercano di agitarle. Esse non sono indifferenti; esse sospirano il giorno di potere stringere al seno i fratelli delle altre provincie e fondersi nella gran patria italiana; esse faranno arrossire coloro che le credono incapaci di entusiasmo, ma non si muovono nè si muoveranno che quando udranno lo squillo del bersagliere, quando vedranno schierato sul Po e sul Mincio l'esercito nazionale.

Ad affrettar questo giorno non valgono nè eccitamenti appassionati, nè conati intempestivi; ma l'ordine interno e la concordia sincera di tutti gl'italiani, pei quali l'idea nazionale dev'esser superiore a tutte le quistioni di partito.

Riuniamo le notizie che oggi abbiamo ricevute da varie fonti.

1. In una lettera di Belluno del 28 ottobre, leggesi:

« Appena l'autorità è stata avvertita che una banda di armati vestiti alla foggia garibaldina vuotava la cassa di Spilimbergo e quindi quella di Maniago, lasciandone ricevuta, pose in moto tutti i fili telegrafici del Veneto, e un telegramma dava avviso al colonnello comandante la nostra provincia che avesse a spedire la guarnigione nelle montagne del Cadore, Nert, Ces e Cimolais. Pel Cansiglio partì quella di Ceneda e Serravalle. Si calcola che la forza armata spedita per fugare questi, se si può dire, garibaldini, ammonti a 3,000 uomini. Non si ebbe nessuna notizia di preda. » —

La lettera poi accenna a parecchi arresti fatti in Belluno per sospetto di connivenza; uno degli arrestati fu già trasferito a Venezia.

Una Commissione giudiziaria è venuta appositamente da Venezia per esaminare gli arrestati. La truppa uscita da Belluno pare debba restare sui monti, ed a Belluno si attendeva un battaglione di fanteria. —

2. Da un egregio patriota friulano dimorante in Milano ci viene scritto, in data del 30 corrente:

Posso darvi sicure notizie che la banda del Friuli sussiste ancora, e che non è disposta nè a cedere nè a ritirarsi. Queste notizie le ho avute da persona calma e degna di fede.

Se la banda si fosse dispersa, i fogli austriaci e la *Gazzetta ufficiale di Venezia* ne avrebbero menato trionfo. Non son che pochi dì che la banda del Friuli è calata dai monti a far viveri.

3. Le notizie che a Ferrara portarono dal Friuli egregi patrioti testè fuggiti da quella provincia accertano che la banda del Tolazzi è ridotta a soli venti uomini, essendo stati licenziati gli altri, e che quel pugno di generosi trovasi ora riparato sulla cima quasi inaccessibile di un monte. Troviamo prudente di tacere il luogo di rifugio e il nome dei compagni del Tolazzi.

Tutti quelli che passarono il Po colla speranza di accorrere in soccorso dei giovani friulani se ne ritornarono a Ferrara sconfortati per le tristi notizie avute e per la impossibilità di recarsi sui luoghi. Gli austriaci hanno steso lungo il confine un denso cordone di soldati ed hanno chiuso tutti i passi.

IL CAMPOSANTO DI TORINO.

Muovono oggi i cittadini, seguendo l'antico e pio costume, verso il sacro recinto entro cui riposano le ossa dei cari estinti. E sulle tombe di questi si depongono funebri corone, ed al ricordo delle loro virtù alternando le preci, quasi diresti che i superstiti si sforzino di richiamare in vita almeno per un giorno, per un'ora, i trapassati, e che questi, commossi da tanto dolore, si pieghino al loro desiderio, e, ravvolti nel bianco lenzuolo, ritornino a visitare, una volta all'anno, le piazze e le vie della nostra Torino, e si assidano per brevi istanti al domestico focolare e susurrino dolci parole ai figli ed ai nipoti che lasciarono in terra.

Il dotto può ben respingere questa illusione in nome della scienza e delle leggi immutabili della natura, ma il volgo le apre la mente ed il cuore, e più d'una donniciuola crede ingenuamente che in questo giorno siano sospese le gioie del paradiso ed abbiano tregua le pene dell'inferno, e ai morti sia concesso di ritornare quaggiù. E alle donniciuole si uniscono in coro i poeti, ed evocano dal sepolcro lunghe file di estinti e ne riferiscono le parole, e delle loro voci si servono per attutire le nostre ire e qualche volta, pur troppo, anche per aizzarle e renderle più feroci e funeste!

Non siamo abbastanza freddi per ripudiare disdegnosamente le poetiche tradizioni, nè, d'altro canto, la nostra fantasia sa sollevarsi tant'alto da confutare le rigide considerazioni dei dotti. Ciò che noi diciamo si è, che se la illusione delle donniciuole fosse una verità, se ai morti fosse lecito di manifestare di quando in quando la loro opinione sulle cose di questo mondo, di confortarci coi loro consigli, aiutarci col loro senno, senza essere costretti a ricorrere alla lingua bugiarda dei poeti o senza esporsi al pericolo che sia male interpretato il loro pensiero, ne ritrarrebbe gran vantaggio l'umanità.

I loro discorsi sarebbero scevri di basse passioni. Gli sdegni, le cure de' materiali interessi, l'ipocrisia, l'invidia, sono sentimenti ignoti a chi è nel mondo di là, e se qualcuno per caso non li avesse interamente dimenticati, siate certi che li scaccerebbe lungi da sè, ritornando fra noi ed osservandone con occhio imparziale le dolorose conseguenze.

Questi pensieri ci sono richiamati oggi alla mente non solo dal giorno sacro alla memoria dei morti, ma pur anco da una descrizione del Camposanto di Torino testè venuta alla luce (1), nella quale si contengono tutte le iscrizioni scolpite sulle lapidi e sui monumenti sepolcrali nella necropoli torinese dalla sua fondazione a tutto il 1863. È un modesto libro dove accanto ad umili nomi se ne trovano di chiari ed illustri, quasi a ricordare che

(1) Camposanto di Torino. — Collezione di tutte le iscrizioni inamovibili scolpite sulle lapidi e sui monumenti sepolcrali esistenti nella necropoli torinese, dalla sua fondazione a tutto il 1863, raccolte e collocate per ordine di data da Giuseppe Avattaneo. — Torino 1864, tipografia Cerutti e Derossi.

APPENDICE

UNA CAMERA ANONIMA

La tortura.

Seguito.

— Parlate, lo voglio! Voi siete già stata sua due anni sono quando egli è partito da questa casa. Voi siete stata sua in questi giorni passati, mentre io ero assente!

— Voi siete stata con lui questa notte, sì questa notte. Parlate lo voglio. Vi dico che lo voglio!

Il conte le torceva le braccia in fuori per modo che i gomiti già apparivano in dentro. Ancora un quarto di giro e gli omeri crocchiavano nell'omoplata.

— Ahi! ahi! Fu l'esclamazione che il dolore strappava alla contessa.

Avrete visto nei serragli di bestie feroci l'avoltoio dal collo lungo e spiumato, con la pelle del cranio nuda e pavonazza, con la corona grigia ed interrotta che gli dà l'aspetto di un frate dell'inquisizione.

Noi una volta abbiamo visto a gettargli una colomba viva.

L'avoltoio la pigiò cogli artigli, poi le ficcò dentro il becco frugando profondamente, come se più che del pasto godesse della tortura.

Tale era la contessa nelle mani del conte.

Le diede ancora un'altra squassata per farla parlare, e la povera donna con il capo rovesciato, e mostrando tutto il bianco degli occhi gli disse:

— Tutto quello che vorrete... Ammazzatemi, ma non fatemi soffrire!

Il conte le lasciò andare un braccio che cadde senza piegarsi. Le lasciò andare l'altro braccio, e la contessa ricadde a terra mandando colla testa un suono cupo.

Mentre il conte si abbassava nuovamente per sollevarla, ed allora chi sa a quali estremi sarebbe venuto, gli parve che qualche cosa gli si parasse innanzi.

Era suo fratello, pallido, colle braccia incrociate sul petto.

Il conte chiudendo la porta aveva dimenticato che la camera di Majotta col mezzo di una scaletta interna comunicava con quella della contessa.

— Che cosa volete fare a quella donna? chiese lentamente il cavaliere.

Il conte rimase attonito per un istante, poi si percosse la fronte col pugno chiuso e balzando sulla spada che aveva gittata sopra un divano:

— Quello, gridò, quello che farò prima a voi!

La stoccata partì come un lampo, ma il cavaliere senza muoversi parò con un mezzo cerchio della mano, afferrando la lama a due terzi, e premendo fortemente col pollice ne fece saltare un palmo sotto la punta.

— Non in casa vostra però, signor conte, riflettèteci sopra. Non in casa vostra!

— E voi che cosa avete fatto in casa mia? Replicò il conte, minacciandogli il volto col mozzicone della spada.

— Nessuno vi contesta il diritto di vendicarvi. Sceglïete meglio il modo, nell'interesse vostro, per quello del nome che portiamo entrambi.

— Avete ragione! Ma questo nome voi non avete badato ad infamarlo.

— Volete gridarlo dalla finestra?

— Voi l'assassino di Busca!

— L'ho ucciso in mia difesa, e quasi senza volerlo.

— Ah voi uccidete senza volerlo! Io invece voglio....

— Tutto ciò che vorrete, e tutto come vorrete, signor conte, rispose il cavaliere crollando le spalle, ma prima credo che dobbiamo pensare a Clara.

— Pensateci voi! Fu l'amara risposta del conte che appoggiò un gomito sul marmo del cammino, mordendosi la nocca dell'indice.

— Majotta, vieni qui. — Chiamò il cavaliere dalla porta. — Vieni qui, non aver paura.

Majotta entrò più morta che viva, ma quando vide la contessa svenuta a terra, corse immediatamente a lei, la sollevò ed il cavaliere porgendo una poltrona, ve l'adagiò mettendosi ad asciugarle il sudore freddo che le gocciava sulla fronte ed alle tempia. Essa era ancora convulsa cogli occhi rovesciati.

Il conte sempre nella stessa posizione guardava quella scena nello specchio, quando vide che il fratello si asciugava una lacrima.

— Ah, ah, ah! Fece il conte ridendo e percuotendo la tavola del cammino.

Quella risata spaventò Majotta che diede in un soprassalto, e tutte le membra della contessa furono agitate da un brivido contrattivo.

Il cavaliere si abbottonò l'abito, poi, avanzandosi verso il conte, s'inchinò davanti a lui senza affettazione, e rimase come aspettando un ordine.

Quell'atto richiamò il conte al sentimento di quella dignità, dalla quale i veri gentiluomini non si scostano mai in qualunque circostanza essi si trovino.

Il contegno del cavaliere era fermo ma modesto, quello del conte divenne altiero ma senza insulto.

Il conte aperse la porta, e col capo alto fece cenno al fratello, perchè passasse.

Il cavaliere ubbidì, s'inchinò nuovamente passando davanti a suo fratello e lo precedette senza voltarsi indietro.

Clara, alla quale Majotta aveva bagnato le nari e le tempia di acqua della Regina, riaperse gli occhi appunto mentre succedeva quell'ultima scena.

Ella vide quei due uomini che uscivano l'uno salutando l'altro, precisamente come succede tra le persone meglio educate.

Vide quei due fratelli che se non si davano il braccio, se non stringevansi la mano, tuttavia procedevano con la stessa aria, riservata sì, ma non ostile del tempo passato.

Credette di sognare, anzi credette che tutto ciò che le era succeduto non fosse che un sogno dal quale si svegliasse.

Essa non aveva mai amato che in segreto, il cavaliere Egidio, il quale non aveva mai abbandonato la casa di suo fratello; quindi non vi era ritornato nell'assenza del conte, anzi il conte non era mai stato assente. I giorni passati un sogno, la scena di poco fa tra lei e il conte un sogno. La morte del cavaliere Egidio un sogno. Non lo aveva forse veduto ad uscire tranquillamente con il conte? Essa respirò largamente, e si persuase che il suo non era stato che un pensiero, un desiderio colpevole, severamente punito dall'immagine delle terribili conseguenze che aveva sognate. Guai a lei, se la colpa del pensiero fosse stata una colpa reale!

E respirò più largamente, promettendosi internamente per l'avvenire un più severo regime anche mentale.

In queste buone disposizioni sentì qualche cosa di caldo e caderle sulle braccia: erano le lacrime di Majotta. La contessa si

Continuazione — V. num. 275, 277, 279, 280, 284, 286, 288, 289, 291, 293, 296, 298, 300 e 302.

almeno dinnanzi alla tomba siamo tutti uguali.

Ma uguaglianza dinnanzi alla tomba non significa uguaglianza dinnanzi alla memoria dei posteri. Chi molto oprò non può andar confuso con chi visse neghittoso, nè chi giovò alla patria con chi le fece ingiuria o le recò danno, nè chi fu esempio d'incontaminate virtù con chi si ravvolse nel lezzo de' vizii più schifosi, nè chi ottenne tributo d'ammirazione dai contemporanei con chi non ebbe che la compra lode di mercenario scrittore o di impinguato erede, scolpita nel marmo, ma non nel cuore dei concittadini.

Chi è nato in questa nobile città e legge quelle pagine si sente compreso da un alto sentimento di legittimo orgoglio. Quanta dottrina, quanto amor di patria, quanta abnegazione, quanto valore coprono le zolle del nostro Camposanto! Oh! se a quei morti fosse concesso di esaudire i nostri voti e di ritornare per poco nel luogo natio, a quante incertezze porrebbero fine, a quanti mali rimedio, a quanti errori riparo! E forse i seminatori di discordie sarebbero ridotti al silenzio dalla voce dei martiri, e le fedi scosse verrebbero ringagliardite da quegli uomini che nelle più gravi sventure non dubitarono dei destini della patria e colla costanza prepararono tempi migliori; e i Gioberti e i Balbo e i Santa Rosa ci porgerebbero il bandolo per uscire dal laberinto della politica, e i Pinelli c'insegnerebbero come la fortezza dell'animo valga a superare le più gravi difficoltà, e i Barbaroux e i Merlo e i Siccardi torrebbero ogni confusione dai codici ed unificherebbero la nostra legislazione secondo quei principii liberali che li guidarono in vita, ed i Bava farebbero risuonare quel grido di battaglia che fugò gli austriaci a Goito, e cento e cento altri, uomini di stato, filosofi, magistrati, guerrieri, ci aiuterebbero a compiere l'opera della nostra redenzione da essi incominciata. Di ciò solo siamo dolenti, che il Camposanto torinese non dia ricetto alle ossa del più grande fra gl'italiani, del padre della patria, di colui che la condusse tanto innanzi nelle vie della libertà e dell'indipendenza, del conte di Cavour, il quale, come visse in Torino, così sarebbe stato a desiderarsi che avesse conferito alla città, dove compiè i suoi grandi fatti, l'onore di conservarne la salma.

Ma questo è un sogno di mente inferma. I morti non ritornano e forse non lo vorrebbero, neppure potendolo. A che venire fra voi, esclamerebbero essi, a che turbare il nostro riposo? L'opera nostra è compiuta. È muta la nostra voce, ma parlano per noi le opere nostre. Avete duopo dei nostri consigli? Interrogate le nostre gesta, esse vi risponderanno abbastanza chiaro. Chiedete i nostri insegnamenti? Seguite gli esempi che vi abbiamo lasciati e vi guideranno a meta sicura. Raccogliete il nostro retaggio e fatene vostro pro.

Ed avrebbero ragione. Lo spirito dei grandi cittadini vive e s'aggira fra noi. Rivolgiamoci a lui nell'ora del pericolo e del dubbio. Esso è la luce del faro che risplende improvvisa a rianimare il coraggio dello smarrito nocchiero in mezzo alle tempeste.

Leggesi nella *Perseveranza* del 1:

Riceviamo, per la via di Livorno, il seguente nostro dispaccio particolare:

Roma, 30 *ottobre*.

Tutti i processi politici ed archivi del tribunale della Sacra Consulta sono stati bruciati per ordine di monsignor Sagretti.

Le truppe pontificie saranno disciolte, meno la gendarmeria.

Le nostre notizie particolari di Roma non fanno cenno della risoluzione attribuita a monsignor Sagretti, che sarebbe del tutto inaspettata.

Quanto alle truppe pontificie, ci scrivono da Roma che il cardinale Antonelli avrebbe proposto non di scioglierle, ma di convertirle tutte in gendarmeria. Si tratterebbe pertanto non di scioglimento, ma di una trasformazione, la quale pare molto malagevole.

RIORDINAMENTO DELLA RETE DELLE STRADE FERRATE

II.

Riassumendo i risultati pubblicati nel nostro numero 300, le guarentigie attuali dello stato ascendono a L. 22,540,000, non compresi gli interessi annui dei sussidii accordati, nè quelli delle spese occorse per le opere eseguite dal governo per le linee da Napoli a Ceprano e che devono essere rimborsate dalla Società.

Supposto che si realizzi la cessione della strada ferrata da Bologna ad Ancona e da Castel Bolognese a Ravenna le guarentigie si ridurrebbero a L. 19,458,000.

Per istabilire approssimativamente i carichi effettivi dello stato dipendentemente dalle accennate guarentigie, essendo necessario di tener conto dei prodotti probabili delle linee guarentite, la relazione crede che i carichi suddetti, astrazione fatta delle linee Ancona-Bologna e Castel Bolognese-Ravenna riuscirebbero come segue:

Garanzia governativa	L. 19,453,000 —
Da cui dedotto il prodotto netto per il chilometro in lire 4150, ed in complesso per tutta la rete antica di 1284 chilometri	» 5,328,600 —
si avrebbe la differenza rappresentante i carichi effettivi per le linee già concesse in	L. 14,124,400 —

La relazione passa quindi ad esaminare i carichi attuali del governo per la costruzione delle linee nuovamente concesse colla convenzione del 22 giugno 1864. Queste sono le linee di Cancello a San Severino ed Avellino, da Asciano a Grosseto, quella del litorale ligure dalla frontiera francese verso Nizza sino a Massa, ivi compresa la diramazione da Avenza a Carrara. Hanno una estensione complessiva di chilometri 461 e i carichi effettivi dello stato per le medesime, secondo i calcoli della relazione ascenderebbero a L. 6,344,000.

Colla convenzione che dà argomento alla relazione di cui ci occupiamo sono pure concesse *eventualmente* alla Società le linee da Spezia a Parma, da Terni a Rieti ed Avezzano e da Avezzano a Ceprano. I carichi effettivi dello stato per queste linee sarebbero di L. 6,888,500.

Riassumendo, i carichi effettivi attuali dello stato, sia per le guarentigie accordate per le linee già concesse, sia per le spese occorrenti per l'attuazione delle nuove linee definitivamente ed eventualmente concesse possono essere computati come segue:

Per le linee già concesse	L. 14,124,400
Per quelle che lo sarebbero ora definitivamente	» 6,344,000
In somma	L. 20,468,400
Per le linee concesse eventualmente	» 6,888,500
Totale	L. 27,356,900

Soggiungeremo che il numero dei chilometri, ai quali si riferiscono i carichi anzi detti, va distribuito nel modo seguente:

Linee già concesse	chil. 1,284
Linee che lo sarebbero ora definitivamente	» 460
In somma	1,744
Linee concesse eventualmente	» 291
Totale	chil. 2,035

A questo punto la relazione considera quali saranno le conseguenze della convenzione del 22 giugno 1864 sotto il rispetto dei maggiori aggravi finanziari a carico dello stato. Riproduciamo testualmente le parole della relazione:

A termini di questa convenzione lo stato accorda alla Società per le linee che costituiscono l'antica rete e per quelle definitivamente concesse una sovvenzione annua chilometrica di L. 13,250 sino a che il medio prodotto lordo chilometrico non superi le lire 12,500. Quando questo prodotto lordo aumenterà oltre le dette lire 12,500, la convenzione di cui sopra deve diminuire della metà della differenza in più tra il prodotto lordo reale e le lire 12,500 prese come limite minimo.

Però il complesso dell'ammontare del prodotto lordo con quello della sovvenzione a carico dello stato non potrà mai eccedere le lire 30 mila per chilometro, per la qual cosa ove questo limite di prodotto lordo si verifichi, lo stato non è più tenuto a pagare alcuna somma. Secondo quanto si è già notato, il prodotto lordo medio per chilometro dell'antica rete e delle nuove linee definitivamente concesse, sarebbe di L. 12,200, per cui la sovvenzione chilometrica di lire 13,250, dovrebbe essere tutta intiera applicata ai 1745 chilometri che compongono l'accennato gruppo, il che darebbe una somma in complesso di L. 23,121,250

E siccome i carichi attuali dello stato, sia sulle spese di garanzie già accordate, e sia per spese dirette di costruzione ammontano, come si è già dimostrato a L. 20,468,400

Riuscirebbe in definitiva per lo stato un aumento di aggravio di annue L. 2,652,850

E qui occorre di nuovamente osservare come nel fissare gli aggravi dello stato non siasi tenuto conto, per essere probabile solamente ad epoca remota, dell'obbligo che ha la Società di rimborsare il governo del costo delle linee da Asciano a Grosseto a San Severino, e delle opere costrutte a spese dello stato per la linea di Napoli a Ceprano, l'ammontare delle quali si volle considerare come una sovvenzione.

La relazione poi è d'avviso che non si debba esitare ad accettare questo aggravio in vista dei vantaggi che lo accompagnano.

Passiamo ora alla cessione delle linee dello stato alla Società delle strade ferrate lombarde.

Lo stato trovavasi nel luglio del passato anno in possesso di una rete di strade ferrate della lunghezza complessiva di 524 chilometri esercitati con macchine, oltre la linea di Sampierdarena-San Benigno (chilom. 3) esercitata con forza animale. Aggiungeva a questa sua proprietà il servizio dei battelli a vapore sul lago Maggiore e sul lago di Garda, faciente il primo seguito alla linea governativa di Arona, costituente l'altro un servizio isolato ed indipendente dalle linee governative.

Questa proprietà dello stato in forza di convenzione del 9 luglio del detto anno accrescevasi colla linea Torino-Ticino (chilom. 110) e colla linea Susa-Torino (chilom. 53) delle cui azioni sociali in numero totale di 12,540, venivano 9,011 trapassate all'amministrazione dello stato dalla Società Vittorio Emanuele. Pertanto all'aprirsi dell'anno corrente trovavasi lo stato in quasi totale possesso di chilometri 687 di strada ferrata.

Venuto il governo nel pensiero di vendere le strade ferrate, e conosciutasi questa sua intenzione ed entrato a tal uopo in trattative colle Società delle strade ferrate lombarde, prima cura del ministero si fu di raccogliere i dati necessarii per istabilire quale potesse essere il valore commerciale dell'indicata rete.

A base di questa determinazione si assumeva il frutto, che, detratte le spese, si ricava in netto dall'esercizio delle linee e dai servizi che si tratta di cedere. L'esame intrapreso a tal riguardo sui documenti contabili del 1862, ultima annata della quale si abbiano conti regolarmente sistemati, dava, per le linee di proprietà dello stato e delle sociali dal medesimo esercitate, il prodotto netto complessivo di L. 13,259,306 70.

Partendo da questi risultati, tenendo conto che fra le spese d'esercizio e manutenzione alcune per non indifferente somma ne figuravano che più propriamente erano di miglioramento, e fatta considerazione che diverse circostanze poterono sfavorevolmente influire nel 1862 sui prodotti ferroviarii, si stimò opportuno di stabilire per capitale la somma di 200 milioni superiore a quella di L. 189,400,000, che corrisponderebbe in ragione del 7 per cento all'accennato prodotto di L. 13,259,306 70.

Intraprese e proseguite le trattative in base a quella cifra, e superate le difficoltà derivanti dalla condizione in cui si trovano alcune linee dello stato gravate d'ipoteca per il prestito del governo contratto colla Casa Hambro, si conchiuse che per la cessione di dette linee sarebbe integralmente, non ostante l'indicato vincolo d'ipoteca, pagata in rate semestrali di 25 milioni la somma sovrindicata di 200 milioni, oltre il valore del materiale mobile acquistato, costrutto ed introdotto in servizio dopo il 1° gennaio 1864, e con rifacimento del prezzo degli oggetti di consumo, di ricambio e d'approvvigionamento, ove, a giudizio di periti, superino il valore di due milioni.

La relazione passa in rassegna gli oneri imposti alla Società acquirente. Notiamo, in primo luogo, l'obbligo che la Società si assume di esercitare nei termini dei relativi atti di concessione, o delle particolari convenzioni fatte colla amministrazione dello stato e colla cessata Società *Vittorio Emanuele*, diverse linee sociali di una complessiva lunghezza di chilometri 280; quello che si riferisce all'esercizio delle nuove linee di Castagnole-Casale-Mortara (chilom. 96), Vigevano-Abbiategrasso-Milano (chilom. 36), e Cuneo-Mondovì-Bastia o Carrù (chilom. 34 o 38). La maggior parte di queste linee è passiva e per conseguenza il disimpegno di quest'onere richiederà un annuo dispendio che può valutarsi di 50 mila lire. Giova inoltre notare che nelle fatte stipulazioni non si è preclusa la via alla concessione di qualche altra linea la di cui costruzione fosse dalla privata industria promossa, e cogli articoli 37 e 38 furono intese apposite condizioni in forza delle quali, concesso un limitato diritto di prelazione alla Società, sono segnate le norme sotto le quali potrà un tale diritto essere esercitato, ed è imposto alla medesima l'obbligo di nuove linee col rimborso delle spese. Vennero inoltre tutelate le esistenti Società e quelle che dovranno costituirsi, mediante l'art. 40 che assicura il trasporto dei materiali per le ferrovie sociali, col ribasso del 40 per cento.

La Società si obbliga pure a sopportare le spese per il compimento della stazione di Porta Nuova in Torino, di portare un concorso pecuniario di 3 milioni per la sistemazione del porto di Genova, e di eseguire a sue spese quanto occorre per gli stabilimenti delle merci, di munire di tettoie, ecc. varie stazioni e di provvedere un altro vapore per la navigazione sul lago di Garda.

Fra le stipulazioni si annoverano pur quelle relative ai trasporti di persone e di oggetti per conto del governo ed importano una minore spesa allo stato di oltre 400,000 lire annue. Non fu possibile però ottenere fin d'ora la parificazione delle tariffe dei viaggiatori e merci sulle linee lombarde ed italo-centrali con quelle adottate per la rete ceduta dallo stato, ma si ebbe formale promessa che la chiesta parificazione sarà eseguita entro un decennio.

Proseguendo nell'enumerazione degli oneri imposti alla società, diremo che questa ha obbligo di costrurre il doppio binario sulle linee costituenti la rete cedutale dallo stato, quando il prodotto di esse raggiunga le lire 35,000 per chilometro, ed anche prima, se piacerà al governo, ricevendone però, in quest'ultimo caso, il pagamento in cartelle del debito pubblico dello stato, salvo a rifondere il ricevuto prezzo appena toccato l'accennato limite di prodotto.

La Società ha preso l'impegno di congiungere la stazione di Sesto Calende colla linea che in prossimità di Arona proviene da Alessandria per Novara, e di prolungare la linea di Camerlata fino a Como. L'obbligo della Società fu solo vincolato alla condizione che il governo stabilisca il prodotto di lire 35,000 per realizzare l'obbligo di costrurre il tronco Treviglio-Coccaglio.

Tutti questi che abbiamo enumerati sono, secondo la relazione, vantaggi importanti per lo stato, ma conviene aggiungere che la cessione non è perpetua e che la rete che oggi lo stato, cede alla Società, ritornerà in piena ed assoluta proprietà del medesimo alla scadenza di 95 anni, e che la cessione è fatta, salva la facoltà di riscatto.

Di altri minori vantaggi fa cenno la relazione, de' quali, per amore di brevità, non parliamo per ora.

È però degna di menzione la speciale dichiarazione contenuta nell'art. 70 del capitolato, in cui è detto non essere comprese nella cessione le ragioni, diritti e carichi che alla società *Vittorio Emanuele* competevano in ordine al traforo del Moncenisio ed alla strada d'accesso tra Susa e Bardonnechè.

Gli articoli 29, 30, 31 e 32 provvedono affinchè non sia pregiudicata la condizione degli impiegati ed agenti che prestano la loro opera in servizio delle ferrovie esercitate dallo stato e che nel nuovo ordine di cose passar dovranno a servizio della società; nè furono dimenticati i giusti riguardi che si devono ai militari congedati, funzionari ed agenti governativi in disponibilità, ai volontari delle guerre italiane, dappoichè coll'articolo 60, mentre si provvedeva che il personale fosse quasi interamente scelto fra i regnicoli, si disponeva altresì che un terzo dei posti fosse riservato all'indicata classe di persone.

E con ciò abbiamo posto fine all'esame di questa proposta governativa, della quale, come abbiamo accennato da principio, non volevamo far altro, per ora, che indicare le principali disposizioni.

Ci scrivono da Avellino in data del 26 ottobre:

Il famigerato capobrigante Petrillo, che da quattro anni a questa parte andava scorazzando nei mandamenti di Montemiletto e di Chiusano, ieri mattina si costituiva ad un capitano della guardia nazionale, perchè gravemente ferito ad una spalla da un suo compaesano, al quale interessava che i fratelli del capobanda anzidetto, imprigionati dall'autorità militare di Montefusco fossero messi in libertà, e che cessassero finalmente per parte di quell'autorità le continue minaccie di arrestare altri parenti, che si riputavano manutengoli del Petrillo.

Non voglio tacare che tutti qui tributano le più sincere lodi al capitano del primo reggimento di linea stanziato a Montefusco, perchè con la sua energia e con rara perseveranza ed abnegazione distrusse in poco tempo l'intera comitiva brigantesca del Petrillo.

Nella quarta seduta del Comitato centrale della Unione progressista a Madrid, tenutasi il 26, e presieduta dal signor Olòzaga, vicepresidente, venne data lettura della risposta con la quale il duca della Vittoria si scusava di non poter accettare la presidenza del Comitato, e della quale il telegrafo fe'

---

voltò e vedendo il volto di quella sua più amica che cameriera, capì che la sua speranza di un sogno non era proprio che un sogno, il quale lasciava sussistere tutta la terribile realtà.

Le due donne si abbracciarono confondendo le loro lacrime, si strinsero l'una all'altra facendo comunanza del loro spavento. L'una seppe dall'altra ciò che non avrebbero potuto sapere altrimenti.

La contessa, il suo scambio preso alle parole del conte avendo creduto morto il cavaliere e non sapendo di Busca. Majotta la fatale confessione fatta dalla contessa. Quindi le estremità del conte, che avevano necessitato l'intervento del cavaliere stato chiamato da Majotta. E si abbracciarono nuovamente tremando per lo spavento, per i dolori passati; tremando ancora più per lo spavento del futuro.

Mistero

L'allegro viso di Majotta era spento come la cenere; alla fronte una linea nera per il sangue grummato, indicava il luogo della ferita.

Il volto della contessa livido e chiazzato d'azzurro per la tortura sofferta.

Quattro occhi atterriti e spalancati, di momento in momento guardavano alla porta rimasta socchiusa; al di là, silenzio!

Anche la porta che metteva alla camera di Majotta era libera, ed esse avrebbero potuto fuggire per quella via, se lo avessero osato.

Ma chi le assicurava che tanto a capo dell'una, come a capo dell'altra, non avrebbero trovato quel pericolo, che è il peggiore di tutti, perchè si chiama l'ignoto?

E così fra due porte non chiuse rimanevano prigioniere, simili a due statue di marmo che rappresentassero la Paura e la Disperazione.

Alle ore chiare succedettero le ore più scure, e poi quelle della notte.

Lunghe, eterne, contate ad una ad una al monotono suono dei penduli, che parevano esser diventati i soli abitatori di quella casa.

Niente di più tristo che sentire a suonare le ore, quando si sa che succede *qualche* cosa, ma si ignora *che* cosa.

Chi sa sino a quando sarebbe durato quell'incantesimo, se al mattino inoltrato del giorno dopo non fosse venuto a sfatarlo, chi mai?

Qualcheduno che modestamente picchiava alla porta degli appartamenti, qualcheduno che non osava entrare, sebbene la porta non fosse chiusa.

La contessa e Majotta trasalirono; e si picchiò nuovamente con eguale discrezione.

Allora Majotta fece uno sforzo per cacciar fuori la parola:

— Avanti!

La porta si aperse per un terzo, ed un individuo che rimaneva fuori fece un segno a Majotta, la quale fece un salto sino a lui.

Era il cuoco che veniva a prendere gli ordini della signora contessa.

Egli aveva già apparecchiato e sparecchiato due volte. E se capiva benissimo, che per i trambusti succeduti si fosse stato due volte senza mangiare, non poteva persuadersi che ciò dovesse durare anche per la terza volta.

— Il conte?

Partito la sera prima per il feudo di Possengo nelle Langhe.

— Solo?

— Solo.

— Il cavaliere?

— Che cavaliere? Nessuno l'aveva veduto.

— Busca?

Era stato seppellito sull'imbrunire.

— Che cosa si diceva?

Che lo avevano scambiato per il conte.

Chi sa? Qualcheduno che gli voleva male; una vendetta impolitica (la parola era del cuoco).

Quando la contessa seppe queste notizie da Majotta rimase quasi come colpita da cecità.

Le scene passate, la partenza del conte, la scomparsa del cavaliere, Busca! Ma tutto ciò era poi vero?

Majotta era ferita; essa era in uno stato a far paura; sul tappeto della sua camera vi era una spada rotta, ed il cuoco era venuto a prendere i suoi ordini!

Questo scioglimento era impossibile, bisognava aspettarsi a qualche cosa d'altro.

Pure, siccome se non si muore si vive, così la contessa e Majotta se non si fecero animo, impararono però ad aspettare.

Fu chiusa la porta riservata che metteva in communicazione la camera di Majotta con il di fuori.

E se non osarono di uscire per cercare informazioni altrove, tuttavia osarono di spiare la finestra della camera del N. 13.

Ma quella finestra rimaneva muta, le fende non si muovevano nè poco, nè molto.

Si percosse ai vetri dove si metteva la gabbia; nessun segno rispose dall'altra parte a quel segno.

Le ore passarono come già erano passate le altre.

La contessa aveva preso un abito scuro e stava leggendo un libro di preghiere. Majotta avrebbe voluto parlare, ma le parole non le uscivano dalla bocca.

La contessa alle volte guardava muta la cameriera, e questa le ricambiava lo sguardo, e tacendo aspettavano.

Giunse l'ora del pranzo, ed il cuoco, a cui nessuno comandava, picchiò nuovamente annunziando che la signora contessa,

— Era servita!

La contessa si alzò macchinalmente e seguita da Majotta passò nella sala da pranzo.

Vi erano tre coperti.

Su due coperti vi era una lettera suggellata di nero.

La contessa impallidì ed accennando a quei due coperti, a quelle lettere le indicò a Biagio che portava la zuppa.

— D'ordine del signor conte, fu la risposta di Biagio.

— Sta bene, andate.

Appena Biagio uscì dalla sala, la contessa prese le lettere una dopo l'altra. Erano tutte e due dirette a lei.

Una era della mano del conte, l'altra era scritta dal cavaliere.

Aperse la prima:

« Signora Contessa,

« Una sventura ha colpito la nostra famiglia; il cavaliere Egidio, mio fratello e cognato vostro, che era venuto qui a trovarmi, ha improvvisamente cessato di vivere. Lo feci tumulare nella cappella del castello, dove voi verrete a pregare per lui, essendo mia intenzione che da quindi innanzi il castello di Possengo sia la vostra dimora.

« Io parto per lungo viaggio: così lungo che per voi non avrà ritorno.

« *Conte Lodovico Stanislao di Possengo.* »

La seconda lettera era dunque quella di uno che ora era morto; la contessa, che aveva letta la prima in piedi, cadde sopra una sedia, ed aprì la seconda:

« Clara!

« Ho cessato di esistere per te. Ciò che prima era una colpa, ora sarebbe una cosa senza nome.

« Prega Dio per tutti.

« *Egidio.* »

(*Continua*) F. GOVEAN.

cenno l'altr'ieri. Ecco il testo di quella lettera:

Signori del Comitato centrale progressista.

Con vivo gradimento ricevo la credenziale di presidente di cotesto rispettabile Comitato; però mi veggo obbligato a manifestare con profondo sentimento, che non mi è dato poter accettare l'onorevole incarico, opponendovisi in questo momento ragioni per me assai possenti, note a tutti, e che non devo qui accennare.

I veri progressisti non hanno bisogno di innalzarmi a sì invidiabili posti, perchè io mi tenga sempre nelle loro file col cuore e il pensiero pieni di quel medesimo entusiasmo, che nei nostri giorni più gloriosi. La mia anima, temprata al più puro amore alla libertà, non ha mai provato le fallaci lusinghe dell'ambizione personale; e per quanto mi vedessi innalzato agli onori più sublimi ed alle posizioni più prominenti, non posi in obblio giammai la mia carriera di soldato. Però mi adatto con piacere ad occupare l'ultimo posto nel mio partito, sempre che i miei servigi siano del pari efficaci alla libertà e al trono costituzionale, alla cui difesa consacrai, con tutta la fede della mia anima, tutti gli istanti della mia vita.

Quando suoni l'ora di prestare nuovi servigi per fini a me sì cari, quando la lotta per essi sia vera e certi i pericoli, allora, sì, io ve ne accerto, non sarò l'ultimo ad accorrere ad una difesa tanto sacra.

Il mio cuore, nel suo incrollabile patriotismo, fa voti ferventi per che la libertà estenda tutti i suoi beneficii su la patria, e per che il trono costituzionale, innalzato allo splendore più luminoso, si vegga rispettato e benedetto dal popolo.

Libertà! Trono costituzionale! Questo fu il mio grido nel giorno del combattimento; questo sarà il mio eterno motto, perocchè è il motto della volontà nazionale.

Ripeto a tutti i membri del Comitato centrale il mio più cordiale gradimento e le considerazioni distinte che loro deve l'affettuosissimo amico,

BALDOMERO ESPARTERO.

Logragno, 24 di ottobre 1864.

Il Comitato unanime decise non ammettere la rinuncia del duca della Vittoria.

In una seduta successiva vennero raccolti sussidii pei danneggiati dallo scoppio d'un incendio alle cave di Hiendelaemina, in cui furono vittime l'ingegnere delle miniere Mariana Santa Cruz e dieci operai accorsi in aiuto.

Le *Novedades* smentiscono la notizia, data nei giornali, di intrighi del signor Olózaga per impedire che Espartero accettasse la presidenza.

Nella *Lombardia* del 21 dicembre si legge:

S. A. R. il principe ereditario, comandante la divisione di Milano, ha ispezionato ieri alle 11 1|2 antimeridiane l'ospedale militare, osservando, in ogni suo minuto particolare, il trattamento degli ammalati e l'andamento dell'amministrazione, ed informandosi con molta sollecitudine degli ammalati stessi.

Nell'*Italia Militare* del 31 ottobre si legge:

Vari giornali hanno annunziato la soppressione dei depositi dei reggimenti e taluno ha soggiunto che *pel 1° gennaio* tutti i depositi sarebbero sciolti.

Da informazioni che ci siamo procurate crediamo poter asserire che tali notizie sono per lo meno premature.

La stessa *Italia Militare* scrive:

Se le nostre informazioni sono esatte, il ministero della guerra sarebbe nell'intendimento di destinare alcuni fra i luogotenenti del corpo di stato maggiore presso le truppe; quelli fra essi ultimi promossi sarebbero fra breve comandati presso i varii reggimenti di artiglieria di campagna per prendervi regolare servizio.

Finora, nonostante il disposto dell'articolo 8 del regolamento organico 24 gennaio 1861 sul riordinamento del corpo di stato maggiore, il quale prescrive che gli ufficiali del corpo debbano essere distaccati presso le truppe affine di prestare servizio per un determinato periodo di tempo nelle varie armi dell'esercito, un siffatto provvedimento non erasi potuto attivare, attese le condizioni eccezionali in cui versava l'esercito nel vasto e lento lavoro del suo organamento, e sopratutto attesa la deficienza nei quadri del corpo di stato maggiore, la quale rendeva già malagevole il far fronte ai bisogni del servizio al medesimo domandato.

Tali condizioni eccezionali essendo ora cessate, e per altra parte l'istituzione degli ufficiali aggregati allo stato maggiore avendo provveduto al quasi completamento dei quadri di capitano, e oltracciò l'ammessione di ingegneri civili ai lavori di rilevamento della gran Carta delle provincie meridionali avendo introdotto un utile elemento per riparare alla tuttora esistente deficienza nel grado di luogotenente, il ministero della guerra non avrebbe potuto tardare più oltre a mandare ad effetto il prescritto del summenzionato regolamento.

Quanto alla misura che crediamo verrebbe adottata di destinare i luogotenenti presso i varii reggimenti d'artiglieria di campagna, anzichè presso i reggimenti di fanteria e di cavalleria, essa pare a noi una molto felice idea, suscettiva di molteplici vantaggi, come ci proponiamo di dimostrare, non sì tosto la deliberazione ministeriale sarà fatta di pubblica ragione.

NOTIZIE ESTERE

La voce che nel recente ritrovo dell'imperatore Napoleone collo czar siasi ripreso il progetto di un congresso generale, trova eco nuovamente nel *Lloyd* di Vienna, il quale scrive così:

« Se parecchi dei nostri giornali sono ben informati, il nostro nuovo ministro degli affari esteri avrebbe immediatamente occasione di occuparsi dell'idea del congresso. Si afferma difatti che un accordo perfetto sia intervenuto fra gl'imperatori Napoleone ed Alessandro sul progetto del congresso, e che l'imperatore Alessandro avrebbe incaricato, in vece e nel posto del principe Gorciakoff, il barone di Budberg a titolo di ambasciatore di Russia presso la Corte delle Tuileries, degli affari relativi ad un eventuale congresso di sovrani. Si assicura però anche espressamente che l'imperatore Napoleone, nello istesso tempo che desidera ardentemente la prossima riunione di un congresso, abbia detto che, secondo la sua opinione, l'invito fatto l'anno passato per sua iniziativa sussiste ancora pieno ed intero, non avendolo egli mai ritirato, e che avendo sull'antico invito incontrato oggi un più giusto apprezzamento, tocca in ogni caso ai sovrani che vogliono prender parte al congresso fare i primi passi per mandare il progetto ad esecuzione. »

Anche l'*Epoca* di Madrid del 27 scrive a questo proposito quanto segue:

« Sappiamo da fonti degnissime di fede che i negoziati per un congresso delle potenze sono avanzatissimi. La principale missione di questo congresso sarebbe quella di risolvere la questione di Roma e dell'Italia. La Francia, la Russia e la Prussia paiono essere d'accordo. L'imperatore conta sull'adesione dell'Italia, e il re Leopoldo ha quasi spianato gli ostacoli che vi opponevano l'Austria e l'Inghilterra. »

Fra le tante versioni che circolano relativamente al contegno che il papa sarà per adottare rimpetto alla convenzione franco-italiana del 15 settembre, riproduciamo la seguente da una lettera del 26 da Parigi diretta alla *Corrispondenza generale austriaca* del 29 ottobre:

« Ho sott'occhio una lettera di Roma scritta da un alto personaggio che ebbe udienza dal papa. Vi attingo le informazioni seguenti:

1. La risposta del cardinale Antonelli non è stata ancora spedita, ma è però in pronto;

2. Il papa non giudica a proposito di formare un altro esercito, essendogli sufficiente quello che ha, fin che non si tratti che di mantenere la tranquillità interna;

3. Il governo pontificio non consentirà ad alcun prezzo a scaricarsi del suo debito sul Piemonte; esso ne soddisferà gl'interessi sin che potrà; e quando gli mancasse il danaro, avviserà i creditori della momentanea sospensione dei pagamenti. »

La *Presse* di Vienna del 28 annunzia che il conte Stackelberg, ambasciatore di Russia a Vienna, si prepara a partire per Berlino, dove tutti gli ambasciatori, ministri plenipotenziarii e incaricati di affari presso le Corti europee furono chiamati per l'arrivo dell'imperatore di Russia, che succederà entro la settimana ventura.

Scrivono da Vienna al *Lloyd* di Pest che in Gallizia lo stato d'assedio verrà tolto prima dell'apertura del Reichsrath e che il governo provocherà le elezioni complementari per quel regno. Si assicura inoltre che quest'affare sia stato discusso in Consiglio dei ministri, e che si prenderà quanto prima una decisione definitiva in proposito. Il toglimento dello stato d'assedio può riguardarsi sin d'ora come un fatto.

Cronaca di Torino

Il Camposanto è stato oggi visitato da molti fedeli che si recarono a deporre un fiore e spargere una lagrima sulla tomba dei cari estinti. Una colonna di patrioti, sopratutto operai, andò con bandiera velata a rendere un tributo di affetto e di compianto ai morti di settembre. Fu profferito un discorso e dopo il mesto rito l'adunanza si è separata.

Nella sezione di Borgo Dora la notte scorsa furono arrestati 22 oziosi.

Dal 22 di ottobre a tutt'oggi (31) gli oziosi arrestati nella sezione di Borgo Dora sono un centinaio.

Altre volte ne avvenne di fare lodevole menzione del collegio femminile conosciuto sotto il nome di *Famiglia di educazione casalinga per le fanciulle.*

Quel collegio che da oltre sette anni è con tanto zelo diretto dalla signora Carolina Pavan trovasi in amena e salubre posizione sul viale Siccardi; e nutriamo fiducia che anche nell'anno scolastico imminente sarà frequentatissimo da alunne esterne ed interne.

Mercoledì sera 2 novembre, al teatro Rossini, la drammatica compagnia piemontese diretta dall'attore Giovanni Toselli rappresenterà *'L cochè d'l villagi* a totale benefizio delle vittime del 21 e del 22 settembre.

Torino, 1° novembre 1864.

Sottoscrizione dell'Emigrazione veneta pegli animosi che con ispontanea iniziativa, nell'ottobre 1864, hanno innalzata la bandiera tricolore in terra italiana occupata dall'Austria. Le somme offerte saranno ricevute presso il Comitato veneto centrale residente in Torino, via Maria Teresa, n. 2.

TERZA LISTA.

Chinaglia Marcello L. 10; conte Ettore Savorgnan d'Osoppo L. 15; prof. Sebastiano Scaramuzza L. 10; Giuseppe Nicolò Fabris L. 5; conte Sugana Giuseppe L. 40; Eusebio Fiorioli L. 20; Domenico Fabris L. 5; Giuseppe Alvisi L. 10; Emigrato Veneto L. 20; id. L. 6; id. L. 10; Galata Giuseppe L. 40; Carlo Zoccoli L. 20; Rorù Marco Gaetano 5; un emigrato veronese L. 5; Michele Corinaldi L. 200; Bulgarelli Giuseppe L. 5; GS. L. 5; Giuseppe Marsiej L. 20; Ronconi Benedetto L. 54; De Marini Giuseppe L. 60; Barbieri Francesco L. 3.

Somma	L. 538	»
Somma della 1ª lista	» 810	»
Somma della 2ª lista	» 521	»
	L. 1869	»

Notizie interne e Fatti varii

Innondazioni. Nella *Gazzetta di Genova* del 31 ottobre si legge:

Sui disastri cagionati nel circondario di Levante dalle recenti pioggie, abbiamo i seguenti ragguagli, in data di Spezia, 25:

Verso le ore 9 pomeridiane del 19 corr. mese, il torrente Calcandola, enormemente ingrossato, usciva tutto ad un tratto dal proprio letto dopo aver rotta in due punti l'arginatura al dissopra della città di un chilometro circa, e riversando lo smisurato volume delle sue acque verso l'abitato, invase dapprima il molino e le unite proprietà di quella Mensa vescovile, e, precipitando poi al basso, dirigevasi dalla parte del civico ospedale, isolandone il fabbricato. Elevandosi la piena oltre all'altezza d'un metro, penetrò nel pian terreno, e lo inondò con tanta gagliardia e celerità, che due infelici trovatelli, di tenerissima età, momentaneamente abbandonati dalla nutrice, la quale era salita al piano superiore per avvisare del pericolo che si correva e chiedere soccorso, dovettero perire affogati, senza poter ricevere il menomo aiuto a fronte della solerzia della nutrice stessa e delle suore di carità, le quali per altro coadiuvarono a porre in salvo la vita di parecchi altri poveri, che nella notte sogliono andarsi a ricoverare in quel recinto.

Intanto la sempre crescente piena divisasi in due grosse colonne, dirigevasi l'una verso la sottoposta villa del marchese Ollandini, ne inondava la superficie trascinando seco muri di cinta e panchine di marmo, e l'altra introducevasi nella città sino dietro la chiesa del Duomo minacciando di causare danni gravissimi alla città stessa.

Nel pomeriggio del successivo giorno 21 altre dirotte pioggie ingrossarono il Calcandola e cagionarono nuovi danni.

Le autorità civili e militari accorsero tosto con quei mezzi di cui potevano disporre, a vedere di moderare la furia delle acque e risparmiare danni maggiori.

Di poca efficacia riuscivano però gli sforzi adoperati a deviare e frenare l'impetuosa corrente, che a quanto si calcola avrà prodotto un danno di 200 mila lire. Quegli abitanti non cessano di tributare i più caldi encomii all'assessore anziano, sig. Felice de Benedetti, al delegato di Sarzana e all'arma dei R. carabinieri i quali esposero la loro vita per salvare l'altrui adottando tutti quei pronti rimedii che erano domandati dalle circostanze.

Beneficenza. — Il *Corriere Cremonese* del 26 scrive:

Paola Pizzi nobile Vimercati, resasi oggi defunta, legava a sollievo della cronicità L. 14,000 e L. 12,000 alla pia casa di ricovero. Il nome della benefattrice passerà ai posteri insieme a quelli che, morendo, beneficarono l'umanità sofferente.

La leva nell'Emilia. Il *Corriere dell'Emilia* di Bologna, in data del 21, scrive:

Accennammo altra volta come la leva ebbe anche quest'anno uno splendidissimo risultato nella nostra provincia, come in tutte le altre del regno. Quello che però sorprende, è il vedere il trasporto con cui i giovani specialmente del contado amano di fare il soldato.

L'altro dì facendo il sorteggio nel comune di S. Giorgio in Piano, molti di quei vispi giovani si affliggevano perchè nell'estrarre il proprio numero ne sortiva uno troppo alto. Alcuni insistevano, perchè loro si permettesse di estrarre una seconda volta, sperando di così prendere un numero che li obbligasse a partire. Due fra gli altri avendo estratti numeri che li facevano essere di 2.a categoria, domandarono d'essere arruolati come volontari.

Chi l'avrebbe mai detto che sarebbe divenuta così popolare fra noi la leva che i nostri nemici speravano dovesse essere causa di disordini e grandissimo malumore? Son sorprendenti gli effetti della libertà.

Un guardiano brigante. Nel *Pungolo* di Napoli del 29 si legge:

Certo Marcone Pasquale da qualche tempo erasi posto al servizio di uno dei proprietarii di Caserta in qualità di guardiano.

Sebbene il suo aspetto fosse poco simpatico, e non al certo prevenisse in suo favore, tuttavia nessuno sulle prime pensò a diffidarsi dei fatti suoi.

Costui però non tardò a destare dei sospetti, i quali andarono tanto oltre da giungere pur anche alle orecchie dell'autorità di P. S. di Caserta, la quale credette bene immischiarsi un tantino negli affari del nostro uomo.

Il delegato Magaldi, prese le opportune informazioni, venne a conoscere che questo Morcone era stato nientemeno che *tromba* nella banda di Cipriano la Gala.

Tolte seco sei guardie, andava egli stesso ad arrestarlo e traduceva a Caserta, senza che il Marcone avesse opposto la minima resistenza, od avesse perduto mai la sua imperturbabile serenità.

Di là fu condotto a Napoli ove trovasi tuttora.

Egli confessò e parla dei suoi antecedenti con una certa aria di compiacenza e di convinzione, che si direbbe trattarsi di opere di beneficenza e non di brigantaggio.

Alcuni avendo parlato in sua presenza del Papa e del temporale, in modo non del tutto favorevole alla corte di Roma, egli se ne risentì, ammonendo tutti che il Papa era da rispettarsi perchè *bastava che egli alzasse un braccio per ridurre i suoi nemici in cenere* (sic.)

Il colorito del suo viso è olivastro; porta i capelli rasi ed ha due occhi mobilissimi.

Brigantaggio. L'*Avvenire* di Napoli del 29 scrive:

L'avvocato Giannattasio Andrea da Salerno fu aggredito la notte del 28 cadente da dieci briganti in una sua masseria posta su quel di Griffoni. Accerchiatagli la casa, il povero proprietario non trovò scampo e dovette arrendersi. La masnada, scassinata la porta, lo sequestrò unitamente ad un suo guardiano a nome de Feo Carmine e li tradusse seco. Finora per ricerche fatte non fu possibile avere alcuna novella dei catturati.

— Il *Pungolo* di Napoli ha da Potenza in data del 26 ottobre:

Dopo la presentazione del capobanda Tortora nel circondario di Melfi, non rimasero che le piccole bande di Totaro di S. Fele e del così detto caporal Teodoro di Barile, abbastanza scaltro il primo, vigliacco il secondo che sta coi suoi pochi chiuso nei boschi per timore delle fucilate dei bersaglieri. Del resto queste stesse non sono che un residuo della gran comitiva Crocco.

Giorni sono il Totaro si univa al capobanda Ingiongiolo di Palmira che ha con lui tre o quattro briganti del Pietragalla, perciò scorrerie sul Monteserico e in comune di Spinazzola: incontrati dalla cavalleria Mennoni perdettero qualche cavallo; per cui stimarono miglior consiglio dividersi di nuovo e marciare in pochi, che più facilmente possono sfuggire le perlustrazioni della forza militare e cittadina.

Ma l'uno e l'altro furono sfortunati, e solo per quelle combinazioni che favoriscono spesso i tristi scamparono la vita.

C'è a Tricarico a comandare quella sottozona militare un distinto maggiore, un uomo di ferro d'una attività straordinaria, indefesso persecutore della banda Ingiongiolo, che finalmente una di queste sere ebbe a raggiungere. Si impegnò conflitto, ma la oscurità favorì la banda, la quale riusciva ad internarsi nei boschi, avendo però due feriti, fra i quali si ritiene siavi lo stesso Ingiongiolo. Se costui non muta paese, presto dovrà finire come gli altri capibanda.

Il Totaro che vide le mala parata piegò verso Avigliano, ma capitò peggio, poichè trovò i bersaglieri che gli diedero una lezione che certo non si aspettava: un brigante fu preso vivo e si chiama Gallotta Domenico di Pietragalla, tre briganti furono messi fuori combattimento, e uccisi i cavalli che li portavano.

È nella sottozona di Rionero che si ottenne questo ed altri assai più brillanti risultati.

Ma non solo in questa, bensì in tutte le zone e sottozone della Basilicata grandissimi furono i risultati ottenuti, imperocchè di un vasto brigantaggio oramai non restano che gli avanzi. Quanto abbian fatto le truppe di questa provincia, quali sacrificii e abnegazioni incontrate mal si potrebbe conoscere se non da chi appunto conosca le difficoltà di questa sterminata provincia. E quei della Basilicata chiamano a ragione benemeriti gli illustri generali Pallavicini e Balegno che le operazioni diressero, e sono riconoscenti all'eroismo della truppa.

La banda più numerosa che resti si è quella di Masini, che pure venne assottigliata in molti scontri. A Marsico giorni sono si presentava a quel comando militare il brigante Tardugno di Paterno della banda Masini. — Se è vero che nella Basilicata vi furono più briganti di tutte le altre provincie, se fu sempre la sede del brigantaggio, è altresì vero che in nessuna provincia furono distrutti tanti briganti come nella Basilicata. Autorità politiche e militari tutte vi hanno merito.

Sequestri di giornali. Nel *Giornale di Sicilia* di Palermo in data del 28 ottobre si legge:

Il *Corriere Siciliano*, l'*Unità e Libertà* ed il *Forbicione* d'oggi sono stati sequestrati.

Conservazione dei cereali. Il *Moniteur* annunzia che il governo austriaco ha adottato per la canova e la conservazione dei cereali il sistema del signor Al. Devaux (della casa Ch. Devaux a Londra) e lo applicherà alle riserve e agli approvvigionamenti dell'esercito. Questo sistema funziona già a Trieste e in Inghilterra.

Investimento. Leggesi nel *Tempo* di Trieste del 29:

Il vapore del Lloyd, *Vulcan*, che doveva arrivar qui ieri da Costantinopoli, ebbe nel l'uscire da quel porto ad urtare nel vapore inglese *Egyptian* e non potè proseguire il viaggio. I passeggieri, la posta e le merci sono arrivati qui ieri alle tre pom. con un altro vapore del Lloyd.

Un Muller indiano. Il delitto pel quale fu condannato Muller dice la *Patrie*, ebbe il suo riscontro nell'Indostan. Un inglese che viaggiava in una carrozza di seconda classe, sulla linea *East Indian Railway* fra Ahmedpore e Bhulpore, fu aggredito dal solo compagno di viaggio, che fosse nel suo compartimento. Dopo averlo maltrattato gravemente, ed avergli strappato l'orologio l'aggressore il gettò sulla strada per lo sportello. La vittima fu tanto fortunata da cader sul marciapiede; ella vi si aggrappò e vi si mantenne sino alla stazione vicina, ove l'autore di tal tentativo d'assassinio fu arrestato ed incarcerato.

Un risuscitato. Scrivono da Parigi al *Progrès de Lyon* che Giulio Gérard è sano e salvo, e che protesta contro la falsa notizia della sua morte.

Un tempio di Giunone. La *Correspondance de Rome* annunzia che si è scoperto in un quartiere di Pompei, recentemente scavato, un tempio di Giunone sul cui pavimento erano sparsi alla rinfusa due o trecento scheletri di pompeiani sorpresi nella catastrofe nell'istante in cui si raccomandavano, senza dubbio, alla protezione della regina degli Dei.

Il tempio contiene molte statue di bronzo e di marmo, che si modellano in terra cotta; alcune delle prime hanno gli occhi di smalto; le une e le altre portano intorno al collo, ai polsi e alle giunture dei piedi, delle collane e dei braccialetti di pietre.

Questo quartiere altresì è di una conservazione meravigliosa. Le strade sono lastricate di larghi poligoni irregolari di lava. Tutte hanno marciapiedi di terra battuta, di lava o di mattoni, di un'altezza che varia fra i 30 ed i 40 centimetri. Le rotaie delle vie sono così visibili come se i carri le avessero ieri solcate. Nei principali crocicchi esistono delle liste di marmo per facilitare ai pedoni il passaggio da una via all'altra in tempo di pioggia. Essendo i carri a due cavalli ed essendo circoscritto un limite fra i piedi dei cavalli e delle ruote, questo sistema non impediva sensibilmente la circolazione.

Un nuovo pianeta. Il *Sémaphore* di Marsiglia ebbe dal sig. Temple, infaticabile astronomo che già fece undici scoperte nel mondo celeste, una lettera nella quale gli annunzia la scoperta da lui fatta di un piccolo pianeta che è l'ottantunesimo del gruppo tra Marte e Giove. La posizione di questo pianeta era il 30 settembre alle ore 8: in ascensione diritta 0 ore, 16 minuti, 35 secondi, e in declinazione boreale 2° o 48': Ha lo splendore di una stella da 10 ad 11a grandezza. Il signor Luther, sapiente astronomo e direttore dell'osservatorio di Balk, Allemagna Renana, confermò al Temple la sua scoperta con una lettera del 4 ottobre.

Cotone fulminante. Si legge nell'*Army and Navy Gazette* di Londra: « Si continuano gli esperimenti sul cotone fulminante, e se si potrà impedire che si guasti, non v'è dubbio che sarà un alleato prezioso, se non un sostituto, della polvere da cannone. Noi abbiamo già parlato della sua forza, quando è adoperato nelle granate, narrando la distruzione d'un Armstrong da 110, e ne possiamo inferire che le corazze, a cui la esplosione della polvere fa poco danno, saranno spezzate in due da granate ripiene di cotone fulminante. È vero che la polvere si deteriora coll'umidità e col moto, ma non tanto quanto il cotone quando è esposto all'aria. Dall'altro canto il cotone può essere trasportato umido in serbatoi senza che ne soffra, e la sua forza, la estrema leggerezza, la poca spesa e la niuna lordura che lascia nel pezzo, sono grandi vantaggi che lo pongono al di sopra della polvere da guerra. »

ULTIME NOTIZIE

Il ministro dei lavori pubblici è partito la scorsa notte per Pracchia affine di assistere oggi all'apertura della linea da Pracchia a Pistoia e di là si recherà a Firenze per prendere le definitive disposizioni acciocchè, votata la legge del trasporto della capitale, possano immediatamente incominciare i lavori di adattamento di tutti i locali designati.

Se siamo bene informati, fra il ministro suddetto ed il governo inglese sarebbero incominciate le trattative perchè, appena effettuata l'ultimazione della linea da Trani a Brindisi, la valigia delle Indie abbia a trarne profitto mediante convogli speciali da Susa a Brindisi (chilom. 1,156).

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 1. — Notizie di Calcutta annunziano un terribile uragano scoppiato il giorno 5 ottobre. Andarono perduti 112 legni ed annegarono 12,000 persone. Le perdite si valutano a 200 milioni.

Una gran parte della città è inondata.

G. ROMBALDO Gerente.

A FIRENZE

Un negozio da Droghiere, con elegante scaffalatura, in bellissima posizione, da rimettere al presente.

Diversi alloggi da 5 a 12 camere senza mobiglia da appigionarsi a *prezzi discretissimi*.

Dirigersi a Torino, corso a Piazza d'Armi, n. 14, al Deposito delle acque di Montecatini.

UNA SOCIETÀ domanda un agente-ricevitore, stipendio 1500 fr., cauzione 3000 fr., interesse della ragione 6 p. 0|0. Scrivere franco alle iniziali A. C. ferma in posta a Genova.

Farmacia *MUSTON*

PASTA PETTORALE di LICHENE

riconosciuta efficace nei raffreddori, tossi, fiocaggini, e tutte le irritazioni di petto.

Deposito in Torino all'Agenzia D. Mondo e alla farmacia Bonzani; in Genova alla farmacia Bruzza e da Pietro Romanengo, strada Sosilia.

POMATA MAINTENON

bianca ed ebano

senza pari sinora

La prima per far nascere i capelli nelle teste calve ed aumentare la bellezza della capigliatura. — Fr. 6 il vaso.

L'altra per tingere i capelli senza lasciar alcuna traccia. — Fr. 10 il vaso.

Deposito speciale rue du Bac, 142, a Parigi. Vendita presso l'Agenzia D. Mondo, Torino.

SI RICERCANO Agenti nelle città d'Italia per un'*Impresa di trasporti* fra l'Inghilterra, l'Italia e la Francia. — *Stipendio fisso.*

SI RICERCA inoltre un giovane italiano per la Casa di Londra. Gli verrà insegnato l'inglese.

Scrivere franco al sig. **X. Robert**, commissionario, 4, Bond Court, Walbrook City, Londra.

Dal libraio **Paravia**, Torino e Milano

LIBRI di **GIO. LUVINI** *pei ginnasii e licei, scuole e istituti tecnici*

Aritmetica, 5ª ediz.	L. 1 80
Algebra, 4ª ediz.	» 2 00
Geometria e Trigonom., 4ª ediz.	» 3 60
Fisica, 3ª ediz.	» 5 60
Bellardi e Luvini: Primi elementi di scienze fisiche e naturali	» 3 60

Medaglia alla Società delle Scienze di Parigi.

NON PIÙ

CAPELLI BIANCHI

MELANOGÈNE

TINTURA PER ECCELLENZA

di DICQUEMARE ainé, di ROUEN

per tingere *all'istante in ogni colore* i capelli e la barba senza pericolo per la *pelle* e senza alcun odore. Questa tintura *è superiore a quelle adoperate sino al giorno d'oggi.*

Deposito a Parigi, rue St-Honoré, 207.

PREZZO 6 FR.

Deposito centrale a Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via Ospedale, 5, e presso i principali parrucchieri e profumieri delle città d'Italia.

COLLEGIO-CONVITTO DI SALUZZO

Scuole liceali, ginnasiali, tecniche ed elementari. Pensione intiera L. 33; pei giovani minori d'anni 10, L. 28. Mezza pensione L. 18. Le scuole elementari sono interne e per i soli convittori.

Dirigersi al Rettore, via S. Bernardo.

OPIFICIO

per la

Costruzione di **SEGHE MECCANICHE**
ordigni ed utensili a macchina
per lavorare legnami e metalli

F.° ARBEY E C.ia

Ingegneri meccanici (brevettati s. g. d. g.)
Premiati di medaglia all'Esp. di Londra, di Parigi 1844, 1855 e 1859, e di Londra 1862.

41, Corso di Vincennes
Parigi.

Si manda l'*Album* ed i disegni mediante l'invio di 2 fr. in francobolli.

INFORMAZIONI E TARIFFA FRANCO.

A la Reine des Fleurs

L. T. PIVER, PARIS, Boul. de Strasbourg, 10

Profumiere di S. M. l'Imperatore

Inventore dei Saponi, Cosmetici, Profumi ed Essenze le più varie e più ricercate per la toeletta e la tintura, vendute in tutta Europa alle migliori condizioni di fabbricazione e di buon mercato.

PILLOLE PURGATIVE ANTI-EMORROIDALI

del celebre prof. GIACOMINI *di Padova.*

Trovate utilissime dopo 20 anni di ripetute esperienze nelle seguenti malattie:

Emorroidi, ipocondria, palpitazione di cuore, ostruzioni del fegato e della milza, susurro alle orecchie, macchie epatiche, catarro di vescica, fiori bianchi, debolezza di stomaco, dolori di ventre, mestruazioni, gastro-enterite, febbri intermittenti, indigestione, gastralgia, nevrosi, clorosi, metrite, flogosi dei visceri, adenite, affezioni dei visceri, ecc., ecc.

Le dette pillole ridonano un bel colorito.

Prezzo: 1|2 scat. fr. 2 25, intiere, fr. 4.

Deposito generale alla farmacia Zanetti in Padova e Trieste. — Agente commissionario per l'Italia D. Mondo, a Torino. Vendesi al minuto: Torino, Bonzani, e Depanis — Milano, Biraghi-Ravizza, Riva-Palazzi, Zanetti — Genova, Bruzza, Lertora, Denegri, ed in tutte la principali farmacie d'Italia.

MALATTIE DE' CANI
Polvere di Hemel

conosciuta da 70 anni come il miglior rimedio e preservativo certo pei cagnolini. — Prezzo fr. 1 il pacchetto con l'istruzione. Parigi, rue Dauphine, 38.

Agente commissionario D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5; presso la farmacia Bonzani.

ACCOSSATO, PEIRANO E COMP. DI GENOVA

SERVIZIO POSTALE DI NAVIGAZIONE A VAPORE

Viaggio quotidiano da GENOVA a NAPOLI e viceversa

Da Genova a Napoli toccando Livorno

Il lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabbato, domenica di ogni settimana, a 10 *ore di sera.*

Viaggio diretto da Genova a Napoli

Il martedì di ogni settimana, a 10 *ore di sera.*

Da Napoli a Genova toccando Livorno

Il lunedì, martedì, mercoledì, giovedì venerdì e domenica di ogni settimana a 2 *ore pomeridiane.*

Viaggio diretto da Napoli a Genova

Il sabbato di ogni settimana a 2 *ore pomeridiane.*

Viaggio ebdomadario a MARSIGLIA, GENOVA, ANCONA e viceversa

Partenza da Marsiglia per Ancona toccando Genova, Livorno, Napoli, Paola, Pizzo, Reggio, Messina, Catania, Cotrone, Rossano, Taranto, Gallipoli, Corfù, Brindisi, Bari, Manfredonia, Tremiti e Termoli, tutti i *martedì a due ore.*

Partenza da Ancona per Marsiglia toccando Termoli, Tremiti, Manfredonia, Bari, Brindisi, Corfù, Gallipoli, Taranto, Rossano, Cotrone, Catania, Messina, Reggio, Pizzo, Paola, Napoli, Livorno e Genova, tutti i *lunedì a 11 ore di sera.*

CURA RADICALE E PRONTA - SENZA MERCURIO

delle malattie veneree, polluzioni, vie orinarie. Metodo proprio trovato efficace da un esercizio pratico di 36 anni, di **G. FERRUA**, dottore in medicina, ecc., autore delle seguenti opere: *Delle malattie veneree ecc.*, 7ª edizione, fr. 3 — *L'àncora per l'impotenza*, fr. 3 — *Il vero amico dell'umanità*, fr. 3 — *Della debolezza del ventricolo*, 2ª edizione, fr. 3 — *Del magnetismo*, fr. 1 — *Della gotta*, fr. 1.

Via S. Francesco d'Assisi, corte rimpetto S. Rocco, portina n. 2, a mano destra, piano 2°, o Doragrossa, n. 19, scala in fondo al balcone del 1° piano, Torino.

Per la visita in sua casa dalle 10 alle 3. — *Scrivere franco.*

FARMACIA DELLA LEGAZIONE BRITANNICA *via Tornabuoni, n. 17. Firenze.*

PILLOLE ANTIBILIOSE E PURGATIVE DI COOPER

Rimedio rinomato per le malattie biliose, mal di fegato, male allo stomaco ed agli intestini, utilissimo negli attacchi d'indigestione, per mal di testa e vertigini. Queste pillole sono composte di sostanze puramente vegetali, senza mercurio o alcun altro minerale; nè scemano d'efficacia col serbarle lungo tempo.

Il loro uso non richiede cambiamento di dieta; l'azione loro, promossa dall'esercizio, è stata trovata così vantaggiosa alle funzioni pel sistema umano, che sono giustamente stimate impareggiabili nei loro effetti. Esse fortificano le facoltà digestive, aiutano l'azione del fegato e degl'intestini, portan via quelle materie che cagionano mal di testa, affezioni nervose, irritazioni, ventosità, ecc. — Prezzo in scatole fr. 1 e 2. — Il deposito è presso i seguenti farmacisti: *Torino*, Taricco, piazza S. Carlo; *Milano*, Pozzi; *Bologna*, Bonavia; *Modena*, Eredi Vandini; *Napoli*, Lonardo e Romano, via Toledo. — Agente commissionario D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5

DOLORI, REUMATISMI CRONICI, gotta, lombagini, crampi e dolori di costa. Cura con l'olio Poggi di Lione, colla prima frizione calma; una boccetta basta per guarire; per la paralisia raddolcisce i nervi. — Soli depositi in Torino presso i farmacisti Cerruti, Bonzani, Taricco e Luciano — Novara, Caccia — Alessandria, Bravetta — Asti, Boschieri — Genova, Bruzza. — Agente commissionario per l'Italia Savallo a Milano. — La boccetta con l'istruzione fr. 6.

BANCA ANGLO-ITALIANA

Capitale **25,000,000** di L. con facoltà di aumentarlo

Comitato di Direzione in Italia

Signori: Barone B. Ricasoli, presidente — Sir James Hudson G. C. B., vice-presidente — Sir James Laciata K. C. M. G. — Commendatore Devincenzi — Sabino Leonino.

Comitato locale di Torino

Signori: Cav. Filippo Duprè — Cav. Vincenzo Denina — Gaetano Piaggio — Luigi Spinelli.

Si fa noto al pubblico che un uffizio della suddetta Banca è stato aperto in questa città fino dal 1° ottobre corrente, al n. 9, in via Bogino, e che la medesima è pronta a fare ogni specie d'operazioni bancarie e principalmente:

Ricevere somme in *conto corrente* senza o con interesse da convenirsi.

Scontare effetti commerciali a due o più firme, fare anticipazioni su titoli e valori industriali, comprare e vendere tratte su Londra ad ogni scadenza.

Torino, 24 ottobre 1864.

L'Amministratore di Torino VINCENZO POLLERI

COMPAGNIA MARSIGLIESE DI NAVIGAZIONE A VAPORE

MARC FRAISSINET Père et Fils.

Servizio regolare a grande velocità per l'ITALIA, la FRANCIA ed il LEVANTE

Partenze da Genova

Per *Marsiglia* direttamente, il mercoledì ed il sabato alle ore 2 pomeridiane.
» *Nizza, Marsiglia e Cette*, al lunedì e venerdì alle 8 di sera.
» *Livorno, Civitavecchia e Napoli*, il lunedì ed il giovedì alle ore 8 di sera.
» *Livorno*, ogni lunedì, mercoledì e giovedì alle ore 8 di sera.
» *Messina, Volo, Salonicco, Dardanelli, Gallipoli e Costantinopoli*, direttamente e senza trasbordare in nessun luogo, ogni 20 giorni.

La prossima partenza per il *Levante* avrà luogo il 16 novembre p. v. alle ore 6 di sera col vapore **JUNON**, capitano Martino.

Dirigersi in *Genova*, piazza Banchi, a *Vittorio Sauvaigue*, agente della Compagnia.

PUBBLICAZIONI GALANTI

INTERESSANTISSIME

La donna di mondo, romanzo dilettevole galante per nette	L. 1 »
Le memorie d'una prostituta, romanzo illustrato, galante, sociale. 3 Volumi	» 2 50
Il vero paradiso d'amore, ovvero il Tempio di Venere e l'arte di piacere. Un volume elegante	» » 80
Misteri e segreti d'amore, intrighi amorosi, galanterie, ecc.	» » 80
Il perfetto gentiluomo, manuale del buon vivere	» 1 »
Una rottura d'amore, romanzo galante	» 1 »
La Venere degli scapestrati, avventure ed intrighi amorosi. Un volume	» 1 »

Dirigere le domande all'Editore ENRICO POLITTI, corsia del Giardino, Milano, con vaglia postale.

OLIO ANASTASIANO infallibile per far rinascere i capelli e per conseguenza impedirne la caduta e la scolorazione. Operazione facile, odore gradevole. Prezzo della boccetta fr. 20; 1|2 bocc, 10 fr. M. Pécourt, 26, rue Dauphine, Paris

Vendesi in Torino all'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5.

Spedizione in provincia ed all'estero.

EAU DE VENISE

Coll'uso di quest'acqua si garantisce la completa distruzione delle pellicole della testa e della barba.

Fra i varii prodotti congeneri conosciuti in commercio nessuno può starvi a paragone. Basta una sola boccetta.

L. Bieher, *boulevard de Strasbourg*, 16, a Parigi. Torino, presso l'Agenzia **D. Mondo**, via Ospedale, 5.

Prezzo fr. 2 50 la boccetta.

È uscita la terza edizione corretta ed aumentata

del vero libro dei

SEGRETI DELLA NATURA

ossia Manuale enciclopedico corredato di cognizioni industriali, scientifiche, agricole, igieniche e mediche, ricette e rimedi giudicati i più validi nella guarigione di molte malattie, nuovi metodi d'agricoltura, metodo per il perfezionamento dei mestieri, cognizioni dilettevoli di coltivazione, pesca, caccia, gastronomia, vini, liquori, arti varie, ecc. ecc., contenente 80 segreti e metodi per l'agricoltura, 90 per fare ogni sorta di vini, ed i più efficaci metodi pel loro miglioramento, 25 contro gli avvelenamenti, 60 che trattano dell'igiene in generale, 20 per la guarigione e conservazione dei denti, 5 per comporre inchiostri, vernici, colori, ceralacca, 12 per tingere i capelli, 30 per far liquori, 50 per guarire gli animali domestici dalle malattie più comuni, 50 per la conservazione dei commestibili, 300 e più segreti e ricette dei più celebri medici italiani ed esteri contro ogni sorta di malattie, ecc. ecc., ed un gran numero d'altri che trattano materie diverse, in tutto più di

1750 *interessanti segreti.*

Un elegante volume di oltre 500 pagine. Prezzo L. 2 50 franco per tutto il regno. Rivolgere le domande all'Editore ENRICO POLITTI, corsia del Giardino, Milano, con vaglia postale.

PELLETIER PADRE E FIGLIO, FARMACISTI, *rue de l'Impératrice*, Lione.

CONFETTI di **Santonina**. il miglior vermifugo. Si prende facilmente ed è gradito il gusto. — Prezzo fr. 2 la boccetta.

GRANELLI di **Digitalina**, ordinati dalle celebrità mediche di Francia con successo nelle palpitazioni di cuore. — Prezzo fr. 2 la boccetta.

TINTURA d'**Arnica montana**, neccessaria ed efficace nelle cadute, contusioni e ferite indispensabile nelle officine, fabbriche, opifici. Il più prezioso ed il più usuale dei rimedi domestici. — Prezzo fr. 2 la boccetta.

TAFFETÀ arnicato superiore al Taffetà d'Inghilterra per i tagli, le ferite, ecc. Prezzo del rotolo 1 fr.

Agente commissionario per l'Italia *D. MONDO*, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendonsi pa Bonzani e da Depanis, Torino, e dai principali farmacisti nelle altre città d'Italia.

NON PIÙ CAPELLI BIANCHI

TINTURA BRASILIANA DI DELABARRE

Per ripristinare istantaneamente il colore naturale ai capelli e alla barba

Questa Tintura, oltre d'essere scevra di tutti gl'inconvenienti che talvolta presentano tali preparati, è di effetto pronto e costante e di facile applicazione, ottenendosi con questa le gradazioni nel colore che si desiderano. — Fr. 6 50 la scatola colle spazzuole, e fr. 6 senza. Ogni scatola è munita della polvere per sgrassare a capigliatura. — Presso Gallo e Brunetti, via Carlo Alberto, 3, nel cortile. 10

SERVIZI POSTALI MARITTIMI

Società I. V. FLORIO e C. di Palermo

Partenze regolari da

Genova per **Livorno** e **Palermo**, con prosecuzione per Messina, Catania, Siracusa e Malta, tutti i martedì alle ore 10 pom.

Livorno per **Palermo**, con prosecuzione come sopra, tutti i mercoledì alle ore 2 pom.

Napoli per **Palermo**, tutti i lunedì, mercoledì e sabato, alle ore 5 pom.

Napoli per **Reggio** e **Messina**, tutti i venerdì alle ore 3 pom., con prosecuzione a Catania, Siracusa e Malta, trasbordando in Messina sui battelli della Compagnia.

Napoli per **Reggio, Messina** e **Catania**, tutti i lunedì alle ore 3 pom.

Palermo per **Genova**, toccando Livorno, tutti i venerdì alle ore 5 pom.

Palermo per **Napoli**, tutti i martedì, giovedì e sabato alle ore 5 pom.

Palermo per **Siracusa**, toccando Trapani, Marsala, Mazzara, Sciacca, Girgenti, Licata e Terranova, tutti i venerdì olle ore 8 ant.

Palermo per **Siracusa**, toccando Cefalù, Santo Stefano, Capo d'Orlando, Melazzo, Lipari, Messina, Catania, Riposto ed Augusta, tutti i martedì alle ore 8 ant.

Palermo per **Malta**, toccando Messina, Catania e Siracusa, tutti i venerdì alle ore 5 pom.

Palermo per **Tunisi**, toccando Trapani, Pantellaria, ogni due domeniche, alle ore 8 ant.

Palermo per **Ustica**, ogni prima e terza domenica d'ogni mese alle 10 pom.

Indirizzarsi: Torino, ai signori A. BONAFOUS e Comp. — Genova, ai signori R. RUBATTINO e Comp.

APPELLO ALLE CASE DI PROVINCIA

Commissioni eseguite per qualsiasi genere di merci

DALL'EMPORIO FRANCO-ITALIANO DI GENOVA

Mediante il pagamento di un terzo a quattro mesi, di un terzo alla consegna, e del primo terzo nell'atto dell'ordinazione.

NB. Le merci viaggeranno a tutto pieno rischio dell'**Emporio** per tutta la estensione del nuovo Regno d'Italia.

DIRIGERSI al signor Giulio Simon, negoziante patentato, in Genova, direttore-capo dell'**Emporio**, salita Sant'Anna, n. 25, primo piano.

CIGARETTI POLMONICI

Rimedio ovrano contro l'asma, la tosse convulsiva, l'angina di petto, i catarri bronchiali e polmonari, le oppressioni e le palpitazioni nervose, la raucedine, i mali di denti, le irritazioni dei bronchi e della gola *preparati soltanto alla farmacia inglese di* **F. Paris**, **28**, *piazza Vendôme, a Parigi*, **28**.

Prezzo della scatola fr. 5 e 10.

Agente commissionario per l'Italia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5 Vendonsi in Torino presso Bonzani, e nelle principali farmacie d'Italia.

MEDAGLIA D'ORO. — Premio d'incoraggiamento di 16,600 fr.

QUINA LAROCHE

ELISIRE

LAROCHE Phien — MEDAILLE D'OR

STIMOLANTE, RIPARATORE E FORTIFICANTE

Di molto superiore ai Vini e Siroppi di Chinina.

« L'Elisire Laroche non contiene altre sostanze che della chinina; ma sotto la forma di un liquore « gradevole, esso rinchiude la totalità dei numerosi principii di questa preziosa corteccia. È un mezzo « terapeutico che rende grandissimi servigi. » (Estratto della *Gazette des hopitaux.*)

Sperimentata con pieno successo negli ospedali, la *China Laroche* (o estratto *completo* della *Chinina*) rimpiazza con grande vantaggio tutti gli altri preparati alla Chinina; gradita al gusto per i più delicati ed i più intolleranti, nè troppo zuccherata nè troppo vinosa, d'una limpidità costante, essa s'adopera specialmente nei casi di *gastralgia, dispesia, nevralgia, anemia, malattie di languore, sfinimento, magrezza, nausea senza causa apparente, convalescenze lente, conseguenze di parto, clorosi.* È lo specifico delle *malattie febbrili.* — Prezzo del flacon, 7 fr.

J. Laroche

DEPOSITO A PARIGI, RUE DROUOT, 15

Agente commissionario per l'Italia, **D. MONDO**, *via Ospedale*, 5, **Torino; Napoli**, *via Toledo*, **205.**

Vendita in Torino presso Bonzani e dai principali farmacisti d'Italia.

Solo provveditore degli Ospedali di Parigi.

UNICA CASA SPECIALE

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

DI DEROCQUE E C.ia

52, Boulevard de Sébastopol (rive droite), à Paris.

PESCA VICINO ALLA COSTA

Contro i mali di Petto, i Reumatismi, Affezioni Scrofolose e Linfatiche. Certificato e analizzato dal celebre professore della Scuola di Farmacia di Parigi, il Sr [illegible] Henry, membro dell'Accademia imperiale di Medicina, e certificato dal celebre Dr [illegible], e da tutti i Medici i più rinomati; *come superiore a tutti quelli conosciuti sino ad oggi.*

E quest'Olio ha avuto grande successo. — Prezzo 3 fr. 50, e 7 fr.

Deposito generale presso l'*Agenzia D. Mondo*, *Torino*, via dell'Ospedale, 5; *Napoli*, stessa Casa, strada Toledo, 205. — Vendita in *Milano*, presso Biraghi Ravizza, Riva Palazzi, Zanetti, Polloni; *Genova*, presso Lodola, Lertora, Bruzza; *Bologna*, presso Bonavia, Zarri, ecc.; *Modena*, farmacia S. Geminiano, e presso i principali farmacisti d'Italia.

Vendita presso i farmacisti Custode Lezoche, Pasquale Antignano, Raffaele Graziano, Leonardo di Leonardo Romano, a Napoli; Salvatore Dellacqua a Messina.

SPUTACCHIERA IGIENICA

privilegiata, che si apre con pedale.

Inventore J. DERZENS, n. 22, *rue de Château-d'Eau*, a Parigi. — Questo piccolo mobile è ormai di un uso indispensabile. Tutte le signore vorranno averlo nelle loro sale, tutti i fumatori nel loro gabinetto. Di forma elegante, più o meno riccamente ornata, la **Sputacchiera igienica** trova il suo posto tanto nella stanza la più semplice, quanto nel più ricco salone.

Prezzi da L. 7 50 l'una a L. 36 ed oltre. — Deposito generale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. (Spedizione in provincia)

Nuova importazione in Italia

DELL'OLIO INDIANO

Il dottore ISAMBART, di ritorno da un lungo viaggio nelle Indie, ne riportò le materie ed il modo di preparare l'olio che i YANCHEE delle Indie adoperano per far nascere e conservare le ricche loro capigliature.

È speciale virtù dell'Olio indiano il far nascere in tre mesi i capelli ai calvi e la barba agli imberbi, di addolcire la pelle, aprire i pori e dare un libero corso alla circolazione del sangue nel tubo capillare. L. 2 la boccetta.

Torino da Gallo e Brunetti, via Carlo Alberto, 3, nel cortile.

ALBERGHI E RISTORATORI RACCOMANDATI

GENOVA. HOTEL ET RESTAURANT du **REBECCHINO**, condotto da Giovanni Marchetti, via Nuovissima, 1. Pranzi a prezzi fissi, particolari e alla carta. Appartamenti grandi e piccoli, camere unite o separate. I signori viaggiatori che giungono colla ferrovia possono valersi degli omnibus che fanno il servizio della città per farsi condurre all'Albergo del Rebecchino, che è appunto situato lungo la via percorsa dagli omnibus ed in una casa delle più signorili.

MILANO. ALBERGO DI MILANO, costruito appositamente ed aperto nel 1863, ampliato con molti comodi nel 1864. Camere da fr. 1 50 in più. Trattamento libero ad ogni ora a prezzo fisso ed alla carta.

MILANO. ALBERGO DI FRANCIA con *Restaurant*, tenuto da P. Clerici, corso Vittorio Emanuele, 20. Comodi locali, appartamenti e camere separate. Tavola rotonda, a pasto e alla carta, prezzi convenienti, servizio assai proprio.

FIRENZE. HOTEL PENSION DE MILAN, via dei Cerretani, 10, condotto dai fratelli Nucci. Tavola rotonda e bagni. Questo albergo è situato nel centro della città presso alla cattedrale.

TURIN. HOTEL DE LA GRAND-BRETAGNE, rue de Po, 2. Ce magnifique établissement est situé au centre de la ville, tout près de la place Château.

Tip. dell'Opinione diretta da G. Carboue